

I CRISTIANI E LA DISPONIBILITÀ DELLA PROPRIA ESISTENZA

Onfray ci spiega perché c'è dell'edonismo spirituale in chi si toglie la vita

Parigi. Michel Onfray, l'ateologo francese, l'edonista anticristiano, il filosofo fautore del materialismo e di una spiritualità fondata sul piacere, (gli ultimi libri, Il Cristianesimo edonista, e L'età dei libertini, sono appena usciti da **Pazi**) sul caso particolare del suicidio di Roberta Tatafiore non vuole parlare perché non lo conosce. Ma sul piano generale dei principi è convinto che esso "riattivi" il gesto classico dei filosofi antichi. "Quando la casa brucia, bisogna poterne uscire fuori, dicevano gli stoici. Forse nella casa di quella donna c'era molto fumo, chissà, magari un vicolo cieco sul piano politico, la fatica di vivere...". Insomma anche per Michel Onfray, il suicidio di Roberta Tatafiore segna il ritorno a un gesto filosofico estremo, non solo precristiano, ma platealmente anticristiano. "Il cristianesimo condanna il suicidio. Ma non c'è un solo testo della Bibbia che lo vieti" spiega Onfray e aggiunge: "La chiesa cattolica contesta il suicidio perché chi si leva la vita non accetta la bellezza del creato, considera la creazione imperfetta; per la chiesa, dunque, il suicidio è un insulto fatto a Dio. Il divieto del suicidio nasce soprattutto dalla morale cristiana del dolore, che è una via della salvezza, al di là della passione. Invece io penso che noi dobbiamo sottrarci al dolore e alla sofferenza. I filosofi antichi Cicerone, Seneca, e la filosofia dello stoicismo ci hanno insegnato che l'uomo è libero di scegliere se continuare a vivere o darsi la morte". Inutile dunque, obiettare a Michel Onfray l'argomento di Gianni Baget Bozzo, secondo il quale il divieto del suicidio discende dal settimo comandamento, "Non uccidere": "I cristiani lo giustificano così, ma il suicidio non è un omicidio", replica Onfray. "La morte inflitta a qualcuno è diversa dalla morte inflitta a se stessi. D'altra parte, i cristiani non hanno alcun imbarazzo nel proclamare 'Non uccidere', e poi giustificare la pena di morte, come accade se non sbaglio nel catechismo di Giovanni Paolo II, ripreso anche da Benedetto XVI. Dunque, vietare il suicidio in nome di uno dei dieci comandamenti è un sofisma. Il suicidio non è un omicidio. Tant'è vero che per in-

dicare la cosa si è trovato un altro nome. Ha una sua modalità particolare non assimilabile all'omicidio. La chiesa continua a cercare una giustificazione e per vietarlo, perché celebra il

dolore, la sofferenza. Siamo nati per soffrire, come Cristo ha sofferto, e dobbiamo imitare la passione di Cristo: è per questo che la chiesa condanna il suicidio". Onfray non è solo un ateo, un materialista, un edonista, ma un convinto militante anticristiano. Eppure, quando uno gli domanda se non gli sia mai venuto il dubbio che la deriva edonista della libertà individuale possa finire per precludere la stessa possibilità di vivere, quando vivere

significa accettare il dolore, l'infermità, la sofferenza, risponde: "Stupisce considerare che il diritto al suicidio debba essere vincolato a una malattia. E' facile infatti indicare una malattia fisica, ma la malattia psichica è più difficile. Noi tutti abbiamo nevrosi, psicosi, paranoie, disturbi del comportamento: la normalità non esiste. Lo ripeto, io non posso analizzare il caso specifico, ma posso immaginare che la donna che si è suicidata avesse le sue ragioni per non essere felice. Il suicidio in sé non è un gesto banale, è un linguaggio profondo dell'essere. Ci sarà stata certamente una ferita. Lei mi dice che l'associazione svizzera Dignità aveva ri-

fiutato la sua richiesta

di eutanasia perché non era malata. Personalmente, io trovo discutibile l'idea che si possa autorizzare qualcuno a far morire qualcun altro solo perché malato. Nessuno può giudicare chi vuole farla finita. E ognuno di noi è libero di disporre della propria vita".

E' questo l'argomento chiave di Michel Onfray: la disponibilità assoluta della propria vita. "Nessuno può disporre della nostra esistenza, al di fuori di noi stessi. Non

ne può disporre la chiesa, lo stato, il capo di un partito. Il mio ragionamento - prosegue - non ha niente a che fare con una presunta deriva edonista. Ciascuno di noi resta libero di giudicare l'entità dell'incendio che ha in casa. Per secoli ci è stato vietato di vivere come ci pareva. Ma la vita è l'unico bene inalienabile, oltre che disponibile, di cui godiamo". E se il gesto di estrema libertà verso se stesso farà scuola? "Ipotesi improbabile. Seneca, i filosofi antichi, e la loro lezione è sempre esistita. C'è una libertà del singolo di contrapporsi al mondo e di sottrarsi all'esistenza. Il suicidio è un gesto metafisico ancestrale che è sempre esistito. D'altra parte, il sociologo Emile Durkheim, nel suo trattato agli inizi del Novecento, ha dimostrato la tesi dell'invarianza del suicidio: il numero dei suicidi resta sempre lo stesso, non aumenta con le guerre, le carestie, le rivolte sociali, ma resta sempre costante. C'è sempre stata una manciata di persone che hanno trovato la vita insopportabile. Pensare che il giovane Werther abbia generato un'epidemia di suicidi è un'idea sbagliata". Dunque la morte volontaria di Roberta Tatafiore non evoca nessun'eco collettiva, nessun'inquietudine di tipo sociale in questo filosofo dei tempi d'oggi. E se alla fine, il profeta dell'edonismo ateo e materialista dovesse affrontare la radicale assenza di gioia che accompagna una dimensione despiritualizzata della vita? "Ho scritto una cinquantina di saggi per giustificare che esiste una dimensione spirituale nell'edonismo. Esiste una forza della spiritualità all'interno della quale c'è posto per il suicidio".

Marina Valensise